

LA MOSTRA DIFFUSA Le opere dell'artista fiammingo tra Capodimonte, Madre, Pio Monte e Galleria Trisorio

L'Oro Rosso di Fabre invade la città

DI VALENTINA BONAVALONTÀ

Jan Fabre, artista belga di fama mondiale, torna a Napoli con un nuovo progetto che coinvolge quattro poli culturali di grande prestigio: il Museo e Real Bosco di Capodimonte, la chiesa del Pio Monte della Misericordia, il Museo Madre e la galleria Studio Trisorio.

Al Museo e Real Bosco di Capodimonte il 30 marzo si inaugura la mostra dal titolo "Oro Rosso. Sculture d'oro e corallo, disegni di sangue", curata da Stefano Causa e Blandine Gwizdala, nella quale saranno esposte sculture in oro e disegni creati dall'artista dagli anni Settanta ad oggi, accanto a una serie inedita di opere in corallo rosso, realizzata appositamente per Capodimonte.

«Fabre - spiega il curatore della mostra Stefano Causa - racconta una vicenda di metamorfosi continue, di materiali che mutano destinazione e funzioni, un universo di segni con sculture di corallo che sembrano provenire dagli abissi della sua mente».

È nel sangue che Jan Fabre ritrova le più profonde motivazioni mettendo in scena un intero universo di simboli che parlano di arte e bellezza, forza e fragilità del genere umano.

«Il sangue oggi è oro», dice l'artista e infatti i suoi disegni sono tutti legati da una particolarità: sono fatti letteralmente con il sangue; è il sangue che li ha plasmati.

«È attraverso la carne, le lacrime, il sudore, il sangue, che costruiamo, viviamo e sperimentiamo

quel che noi chiamiamo Bellezza», ha dichiarato Fabre. Sempre dal 30 marzo sarà visibile nella chiesa del Pio Monte della Misericordia la scultura "L'uomo che sorregge la croce" in dialogo con le Sette opere della Misericordia di Caravaggio. Un'opera realizzata completamente in cera, un autoritratto dell'artista che esce da se stesso e diviene qualunque uomo, lo specchio di ognuno di noi, lo specchio di un uomo che si interroga, che dubita.

«Jan Fabre - dice la curatrice Melania Rossi - è tremendamente occidentale anche nella sua visionarietà sciamanica. In quest'opera libera tutta la passione dell'uomo dalla forza di gravità e la croce si poggia sul palmo della mano e resta lì in una ricerca eterna di equilibrio».

Il viaggio alla scoperta delle opere di Jan Fabre fa la sua terza tappa al Museo Madre, che ospiterà l'iconica scultura "L'uomo che misura le nuvole" in un'inedita versione in marmo di Carrara. Fabre con questa opera torna a celebrare la capacità di immaginare, conoscere, elevandosi oltre i limiti dell'essere umano. Come artista e come ricercatore tenta, in effetti, di misurare le nuvole e dichiara con la sua opera che la tensione verso il sapere ha limiti invalicabili.

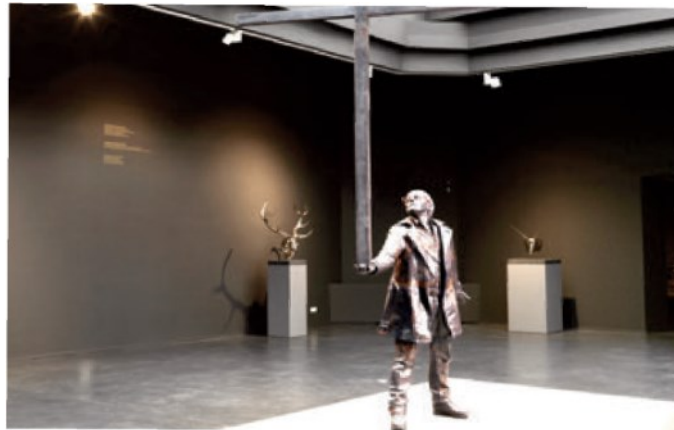
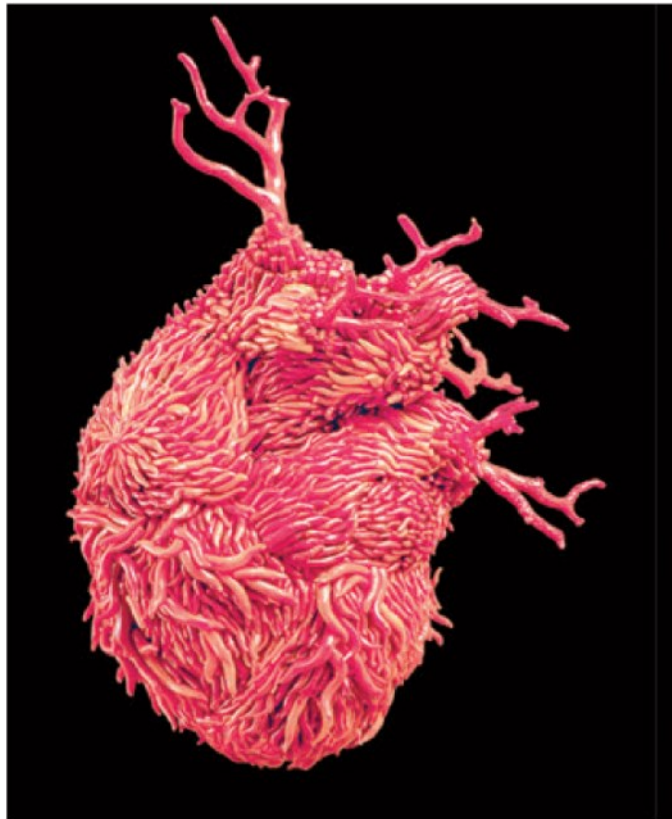
«In fondo - spiega l'artista belga - le mie sculture "L'uomo che misura le nuvole" e "L'uomo che sorregge la croce" sono metafore dell'umanità che si chiede cosa debba fare, della ricerca di un possibile equilibrio tra i nostri opposti. Sono rappresentazioni del

pensiero umano che può interrogarsi sul passato, sul presente e sul futuro».

Ultima tappa è la storica galleria Studio Trisorio, dove sarà esposta una selezione di opere di Jan Fabre realizzate completamente con gusci di scarabei iridescenti. La mostra dal titolo "Omaggio a Hieronymus Bosch in Congo" vedrà dei grandi pannelli e sculture a mosaico di scarabei ispirati alla triste e violenta storia della colonizzazione del Congo belga. In queste opere l'ispirazione storica si unisce alla simbologia medievale tratta da uno dei maestri putativi di Fabre, Hieronymus Bosch e in particolare al suo capolavoro "Il Giardino delle Delizie". L'artista ci conduce in una zona indeterminata, tra Paradiso e Congo belga, in un'illusione di libertà, un luogo lontano al tempo stesso mitico e concreto, un paradiso mancato perché ormai distrutto.

Napoli ancora una volta accoglie la continuità tra Antico e Moderno, senza alcun tipo di rottura, con un'artista che celebra l'idea della fragilità dell'uomo, la sua vita completamente esposta ai pericoli, la sua natura imperfetta, difficile da disciplinare e correggere, una creatura che getta via i suoi abiti curiali e piange, vomita, sanguina, «ma al tempo stesso - spiega Andrea Viliani del Museo Madre - Fabre vuole dirci che si può guardare oltre, e le sue opere sono un invito alla libertà, all'unione tra politica e bellezza, tra istituzioni e immaginifico, tra la fragilità dell'uomo e la sua fondativa e universale bellezza».





● Due opere di Jan Fabre: "The red gold passion" a Capodimonte e (in basso) "The man who bears the cross" al Madre